

RIPRESA / VIGNALI CONTRO IL SISTEMA DI REGOLE DELLA BUROCRAZIA ITALIANA

UNA LEGGE PER DARE MAGGIORE LIBERTÀ ALLE SOCIETÀ

«In Italia, non ci sono solo l'oppressione giudiziaria e l'oppressione fiscale: c'è anche un'enorme oppressione burocratica. Siamo il paese del mondo con il più alto tasso d'imprenditori, ma anche quello in Europa in cui è più difficile fare impresa». Queste le parole del Presidente Berlusconi all'Assemblea Generale di Confartigianato il 9 giugno scorso, prima di annunciare l'approvazione dello Statuto delle imprese entro l'autunno ed il varo di un progetto di "Legge Berlusconi" per dare maggiore libertà alle imprese. In particolare, si intende intervenire per semplificare l'avvio o l'ampliamento delle imprese «vogliamo che siano pubblicate in modo chiaro le regole per ogni settore di impresa, tenendo conto anche della sua dimensione, in modo che chi avvia un'attività sappia con certezza da subito cosa deve fare. Poi intendiamo mettere fine a quella processione delle autorità che vengono a controllare in momenti diversi e chiedendo modifiche diverse su ogni particolare: intendiamo passare a una "verifica unica", con un'amministrazione capofila che entro due mesi - se ci sono difformità rispetto alle regole pubblicate e senza poter avanzare nuove richieste - concordi con l'imprenditore cosa fare, come e in che tempi. Vogliamo passare a un'Amministrazione pubblica che capisca che controllo non significa stato di polizia, ma aiutare chi fa impresa a fare le cose come vanno fatte». In questo modo, il Presidente Berlusconi ha posto l'accento sul vero problema della ripresa: «Adesso vogliamo una stagione di liberalizzazione dell'attività di impresa, perché chi ha energie da mettere in campo possa farlo e sia premiato. Perché l'energia per la ripresa non sta nei sussidi pubblici, né nell'eccesso di regole, ma nella libertà e nella responsabilità di chi ogni giorno costruisce il bene per tutti». La persona e le sue iniziative al centro dell'economia, dunque. In queste settimane, tutti presi dalla questione della manovra finanziaria, si tende a ignorare che

anche l'equilibrio del bilancio pubblico è il frutto di un'economia che va: basta mezzo punto percentuale di Pil in meno a fare sì che i conti dello Stato non tornino. Al fondo della posizione di Berlusconi c'è un ragionamento molto semplice, quanto consistente: se non

possiamo, in questo momento, abbassare le tasse, possiamo intervenire tagliando quei lacci e laccioli che frenano la corsa competitiva dei nostri imprenditori e costituiscono anche una tassa occulta. Il costo della burocrazia per le nostre imprese ammonta, secondo le stime di Unioncamere, a oltre un punto percentuale di Pil ogni anno, ovvero a circa 16 miliardi di euro. Praticamente, l'equivalente di due terzi della manovra proposta da Tremonti. Basta leggere gli interventi di Oscar Giannino in questo periodo, dove è spiegato, dati alla mano, come il sistema produttivo italiano se la stia giocando nel migliore dei modi. In Europa è secondo solo a quello della Germania. Ma gli imprenditori tedeschi operano in un assetto regolatorio essenziale, stabile, certo e una burocrazia efficiente mentre i nostri in un sistema (ma sarebbe meglio definirlo un coacervo) di regole complicate, eccessive, che mutano continuamente e che, soprattutto, non tengono conto della piccola dimensione delle nostre imprese. Senza dimenticare il sistema burocratico inefficiente e pleonastico che caratterizza da sempre l'Italia. Se vogliamo prendere con decisione la strada della ripresa, messi al sicuro i conti dello Stato, abbiamo l'obbligo morale di liberare le energie di tutti gli uomini e le donne che vogliono fare impresa. Ma abbiamo bisogno di farlo presto, perché, se l'inefficienza della macchina pubblica è insopportabile in periodi di crescita economica, in momenti di difficoltà come questo è un vero e proprio delitto contro il lavoro di tutti e il bene comune.

Raffaello Vignali

Deputato del Pdl, Vicepresidente della Commissione attività produttive, commercio e turismo

«VOGLIAMO PASSARE
A UN'AMMINISTRAZIONE
PUBBLICA CHE CAPISCA CHE
CONTROLLO NON SIGNIFICA
STATO DI POLIZIA, MA AIUTARE
L'IMPRENDITORE A FARE
LE COSE COME VANNO FATTE»